

Il giovane ucciso a giugno 2010. Sedici anni la pena a carico di Domenico Romagnino e Samuele Pezzano

Condannati a 30 anni di carcere

Donato Passalacqua, la moglie e il figlio ritenuti mandanti e killer di Nicola Duro

di TERESA ALOI

QUANDO il giudice per le udienze preliminari, Tiziana Macrì, entra in aula sono le 12,53 - al piano terra del nuovo palazzo di Giustizia, regna un silenzio surreale interrotto solo qualche minuto dopo dal pianto della mamma della giovane vittima. È il giorno della sentenza a carico di Donato Passalacqua, 41 anni, ritenuto uno dei capi carismatici degli zingari di viale Isonzo, di sua moglie Ornella Bevilacqua, 38 anni; del figlio della coppia, Antonio Passalacqua, 21 anni e di Domenico Romagnino accusati, a vario titolo, dell'omicidio di Nicola Duro, idraulico incensurato di 26 anni, ucciso a Catanzaro il 17 giugno 2010, davanti un bar di viale Isonzo, nella zona sud del capoluogo.



Antonio Passalacqua



Donato Passalacqua



Samuele Pezzano



Domenico Romagnino

DALL'APPELLO

Il minorenne fu condannato a 10 anni

PER L'OMICIDIO di Nicola Duro, oltre ai cinque imputati maggiori, è stato imputato anche M.P., all'epoca dei fatti minorenne, già giudicato e condannato a dodici anni di reclusione in primo grado il 9 febbraio 2011, poi ridotto a dieci anni dai giudici della Corte dell'Appello il 26 settembre scorso. Secondo l'accusa, proprio il minorenne, accompagnato da Domenico Romagnino avrebbe attirato la vittima sul luogo dell'agguato su precisa richiesta di Donato Passalacqua. Del resto, il sedicenne era stato riconosciuto da alcune persone sentite dagli investigatori subito dopo l'omicidio che avevano raccontato di averlo visto lì, nei pressi del bar a viale Isonzo. (t.a.)

scorso 27 luglio.

Sedici anni sono stati inflitti invece a Samuele Pezzano, 21 anni, che secondo l'accusa avrebbe accompagnato con l'auto e poi atteso il killer sul luogo in cui Duro è stato ucciso, e Domenico Romagnino, che assieme al minorenne M.P., avrebbe attirato la vittima sul luogo dell'agguato su precisa ri-

chiesta di Donato Passalacqua per una ricompensa di 600 euro. Alle parti civili, difese dall'avvocato Valerio Murgano - che rappresenta la madre della vittima, le due sorelle, e la futura moglie di Duro mamma del loro bambino -, saranno risarciti i danni da liquidare in sede civile, ma intanto il gup ha riconosciuto provvisoriamente per 40.000 euro alla neomamma compagna di Duro, e 20.000 ciascuno alle altre donne. Le motivazioni della sentenza si conosceranno entro 90 giorni e solo dopo i difensori degli imputati (tra cui gli avvocati Antonio Ludovico, Salvatore Staiano, Maria Aiello, Piero Chiodo, Giovanni Le Pera, Piero Mancuso) potranno ricorrere in appello.



Nicola Duro

Secondo l'accusa Nicola Duro è stato ucciso per una vendetta trasversale, ideata dalla famiglia rom di Catanzaro, per lavare l'onta di una relazione extraconiugale della figlia, rimasta incinta di un minorenne con il quale avrebbe avuto una storia nonostante fosse sposata con un altro. I suoi parenti - cioè i familiari di Donato Passalacqua, padre della ragazzina rom rimasta incinta dopo la relazione extraconiugale - semprando all'ipotesi degli inquirenti - avrebbero deciso di vendicarsi colpendo a morte il fidanzato di una zia del ragazzo padre del figlio illegittimo, anche lei incinta e prossima al matrimonio, e cioè proprio Nicola Duro.

L'ARRESTO

Prima la sentenza poi il trasferimento in una cella a Castrovillari



Ornella Bevilacqua viene portata in Questura da dove partirà per il carcere di Castrovillari (ph di Lino Chieffalo)

HA ATTESO che la sentenza venisse letta. Poi, dopo aver salutato marito e figlio mentre la polizia penitenziaria li portava via alla volta del carcere di Siano dove sono ristretti, Ornella Bevilacqua è uscita dal palazzo di giustizia, accompagnata dal suo avvocato di fiducia Maria Aiello.

Sua intenzione, era quella di rientrare a casa, a viale Isonzo, ma dopo qualche chilometro gli uomini della Squadra Mobile diretti da Rodolfo

Reperti hanno fermato l'auto sulla quale la donna viaggiava dando esecuzione all'ordinanza della misura cautelare in carcere emessa dal giudice per le udienze preliminari Tiziana Macrì, contestualmente alla lettura del dispositivo della sentenza.



Ornella Bevilacqua

Ornella Passalacqua, era infatti l'unica imputata che si trovava in libertà dopo la scarcerazione disposta dal Tribunale del riesame lo scorso 15 luglio, e che, da ieri, è invece tornata in custodia cautelare in carcere. Lei, come tutti gli altri, era inizialmente finita in carcere nell'ambito dell'operazione "Cross revenge", scattata ad opera della Squadra Mobile all'alba del 3 luglio 2010 per l'esecuzione di un provvedimento di custodia cautelare emesso dal giudice per le indagini preliminari su richiesta del pubblico ministero Rossi.

Da ieri, la donna si trova in una cella della struttura carceraria di Castrovillari perché secondo il

gup «dall'attività investigativa successiva all'emissione dell'ordinanza» sono emersi «elementi nuovi, i quali, oltre a rafforzare il già gravissimo quadro probatorio a carico degli altri imputati, impongono una rivisitazione della posizione della Bevilacqua». Del resto, le dichiarazioni relative ai verbali integralmente riportati nell'ordinanza testimoniano per il gup «che l'imputata Ornella Bevilacqua fosse, dei membri della famiglia Passalacqua, tutti portatori di rancore nei confronti del nucleo familiare degli Aloisio e per riflesso nei confronti del Duro, tra quelli più accaniti e animati da propositi di vendetta per l'offesa ricevuta. La donna - si legge testualmente nel provvedimento - più volte, nei giorni precedenti l'agguato mortale, aveva rivolto gravi minacce di morte» alla compagna nonché futura moglie, di Nicola Duro «nonché al suo fidanzato».

Minacce, il cui tenore e la cui frequenza, la compagna di Nicola Duro aveva ribadito in sede di incidente probatorio parlando anche di alcune minacce proferte direttamente all'indirizzo del giovane idraulico che, in quella specifica occasione, era intervenuto proprio a difesa della compagna con la quale da lì a pochi giorni avrebbe iniziato una felice vita coniugale che si sarebbe presto coronata con la nascita di un bambino.

t.a.

IL RETROSCENA

Tribunale "vietato" a parenti e amici

Ragioni di sicurezza impongono il divieto d'accesso quando il gup legge la sentenza

di BRUNETTO APICELLA

NON HANNO perso nessuna udienza del processo. Eppure ieri, i parenti delle cinque persone condannate in primo grado per aver preso parte, tutti con ruoli diversi, all'omicidio di Nicola Duro, l'idraulico di 26 anni freddato a colpi di pistola, non erano in Tribunale al momento della lettura del dispositivo della sentenza di condanna. E questo non per loro volontà ma per il semplice fatto che le forze dell'ordine, per motivi di sicurezza e considerato anche i precedenti delle passate udienze - (la volta scorsa si è registrato uno scontro verbale e fisico tra la figlia di Donato Passalacqua e la compagna di Nicola Duro subito rientrato grazie all'intervento dei militari presenti all'interno del palazzo di giustizia) - hanno preferito che loro non fossero presenti né in aula, né nel cortile antistante il nuovo tribunale. Alcuni gruppi di etnia rom, invece, hanno atteso fuori dai cancelli.

E così, nonostante la forte presenza di forze dell'ordine, dagli agenti della Squadra Mobile coadiuvati da Rodolfo Ruperti agli agenti delle Volanti con il commissario Massimiliano Russo ai mi-

litari dell'Arma dei carabinieri, tutto è filato liscio. Senza alcun intoppo né tanto meno urla, spintoni e minacce che avevano caratterizzato i momenti di pausa delle passate udienze. Così come avvenne alcuni mesi fa sempre al primo piano del tribunale, quando, in un altro procedimento che vede imputati altri due uomini di etnia rom, accusati di essere gli esecutori del delitto di Massimiliano Citriniti, i familiari degli imputati inveirono contro alcuni testimoni passando anche a vere e proprie minacce subito dopo la fine dell'udienza. Sono arrivati poco prima della lettura della sentenza, invece, i familiari di Nicola Duro, che si sono costituiti ai processi.

vile nel procedimento e che, giunti silenziosamente in tribunale, hanno assistito alla lettura del dispositivo avvenuta subito dopo la camera di Consiglio. A sentenza letta, loro, hanno atteso che tutto finisse e che gli imputati lasciassero l'aula prima di ritornare alla loro vita senza Nicola. Un dolore immenso quello della famiglia Duro che nemmeno le condanne inflitte potranno colmare. Una sentenza che, in ogni caso, per dirla con le parole utilizzate dal legale di parte civile, l'avvocato Valerio Murgano, ha "reso giustizia".



Rodolfo Ruperti e Massimiliano Russo